

Vittorio Franceschi

L'ESECUZIONE

** Di abissi bisogna nutrirsi per volare **

L'ESECUZIONE di Vittorio Franceschi.

Prod. ERT – Emilia Romagna Teatro Fondazione / Teatro Stabile di Genova.

Interpreti: Vittorio Franceschi, Laura Curino. Scene e costumi: Matteo Soltanto. Luci: Vincenzo Bonaffini. Musiche: Andrea Nicolini. Fonico: Giampiero Berti. Assistente alla regia: Virginia Landi.

Regia: Marco Sciacaluga.

Prima assoluta: Arena del Sole di Bologna, Sala Salmon, 4 aprile 2017.

Personaggi

IL DISERTORE

LA GUARDIANA

Un uomo e una donna sono seduti in una stanza dai muri sbrecciati e dal pavimento sconnesso. Sulla parete di fondo c'è un vano di porta senza uscio, che dà in uno spazio indefinito, mare di detriti. Gli occhi dell'uomo sono coperti da una fascia di garza insanguinata. Sulle guance, proprio sotto gli occhi, due strisce di sangue rappreso. Indossa una divisa militare malconcia, anch'essa sporca di sangue. Al posto delle mani, due moncherini fasciati da bende insanguinate. Ai piedi ha stivali militari. La donna indossa un abito semplice di colore chiaro e cuce gli orli di un lenzuolo bianco. Al centro della parete di destra c'è una finestra. E' chiusa e la vista ci sarà ignota anche quando verrà aperta. Al centro della parete di sinistra c'è un piccolo tavolino con sopra una bottiglia. Dentro alla bottiglia c'è un foglietto arrotolato che si intravede appena. Accanto alla bottiglia ci sono un flaconcino, una siringa e un paio di foglietti verdognoli. Su uno di questi foglietti è pinzata una foto-tessera. Accanto ai foglietti un mucchietto di banconote. Un ridicolo orologio a cucù, posto sulla parete al di sopra del tavolino, ogni tanto batte le ore. In apertura si odono voci di bambini che sembrano in preda a una strana, violenta allegria. Poi queste voci sono come risucchiate e cancellate dalla risacca del mare che resterà fino alla fine, in certi momenti in primo piano, in altri come sottofondo ma chiaramente udibile nei numerosi silenzi. Alla risacca si sovrapporranno poi altri suoni, descritti di volta in volta.

Risacca a lungo.

LA GUARDIANA - Un dolore terribile.

IL DISERTORE - Sì, ma in quel momento la voglia di vivere era più forte. Sentivo molte urla nelle stanze accanto.

LA GUARDIANA - Ha urlato anche lei?

IL DISERTORE - No. Mentre mi accecavano ho pensato: imparerò il Braille.

La guardiana alza il capo e lo guarda.

IL DISERTORE - Non potevo immaginare che il giorno dopo mi avrebbero mozzato le mani.

Un silenzio.

LA GUARDIANA - Quindi lei ha vissuto un giorno soltanto con quella speranza.

IL DISERTORE - Un giorno non è così poco.

LA GUARDIANA - E' vero.

Un silenzio.

IL DISERTORE - Purtroppo il tempo è sempre in anticipo sulla vita.

LA GUARDIANA - Sì, è un vizio che non si riesce a togliergli.

Sorridono.

LA GUARDIANA - Sul foglio c'è scritto: disertore.

IL DISERTORE - C'era sempre una guerra da fare. Ma un giorno non tenni il passo di marcia e rimasi indietro. Così disertai.

LA GUARDIANA - Si ricorda il luogo?

IL DISERTORE - No. Mi gettai nella macchia e camminai a lungo per un sentiero, si vedevano delle capre. A fatica raggiunsi a una grotta, il terreno era pieno di sassi e di buche. C'erano delle vecchie là in alto, sulla scarpata. Quando mi videro arrivare scesero giù svolazzando come pipistrelli. Ma non era una grotta, era una chiesa, così la chiamavano: chiesa.

LA GUARDIANA - Com'era, dentro?

IL DISERTORE - C'erano molte ossa. Quelle dei cristiani tutte ammassate in bell'ordine contro le pareti, sotto la volta. Tibia su tibia, teschio su teschio. Quelle dei saraceni sparpagliate a terra, ci camminavo sopra.

LA GUARDIANA - Camminava sopra le ossa?

IL DISERTORE - Sulla polvere. Polvere d'ossa. Il terreno ne era ricoperto. Due o tre centimetri. All'uscita i miei stivali erano bianchi di polvere. Una di quelle vecchie mi disse volete un cragno? Disse proprio così: cragno. Si misero a ridere. Poi s'inerpicarono vociando verso l'alto della scarpata. Non ricordo che mese fosse.

LA GUARDIANA - Si vedeva il mare?

IL DISERTORE - No. C'era un canalone e ai lati due collinette brulle. Il cielo era di un azzurro pallido. Credo che dieci milioni d'anni fa fosse esattamente così. Saraceni a parte.

LA GUARDIANA - Il mare era comunque vicino.

IL DISERTORE - Sì. Credo di sì. Ci sono molte torri saracene in quella zona.

Un silenzio.

LA GUARDIANA - Ha camminato su polvere d'ossa.

IL DISERTORE - Ma io non lo sapevo. Le vecchie avevano la chiave.

LA GUARDIANA - La chiave?

IL DISERTORE - Del cancelletto. L'ingresso della grotta era dietro a un cancelletto arrugginito. Le vecchie aprirono. Qui sei al sicuro, mi disse una. Sembrava talco.

Un silenzio.

IL DISERTORE - Rimasi due giorni in quella grotta. La mia borraccia ormai era vuota. All'alba del terzo giorno mi misi in cammino. C'era un sole che prometteva bene ma poi venne nuvolo.

LA GUARDIANA - Era pentito?

IL DISERTORE - Di cosa?

LA GUARDIANA - Di avere disertato.

IL DISERTORE - No. La pioggia lavò i miei stivali da quella polvere. E riempi la mia borraccia. Grazie al cielo. Attraversai un villaggio disabitato. Sul tetto della chiesa c'era un asino che tagliava. Non mi chiesi come avesse potuto arrivare fin lassù. Urlai tieni duro, c'è speranza!

Ridono entrambi.

IL DISERTORE - Avevo fame. In un cortile c'era un giuggiolo. Mi riempii le tasche di quei frutti dolciastri e mi punsi con una spina. Ha mai provato le spine del giuggiolo?

LA GUARDIANA - No.

IL DISERTORE - Sono dure come il ferro. Credo che la corona di Cristo sia stata fatta coi rametti di un giuggiolo. Mi nutrii così per quattro giorni. Dentro di me ridevo. Mi dicevo debbo la vita alle giugiole! Il frutto più scialbo del Creato.

Ride. Un silenzio.

IL DISERTORE - Ho sete.

Un silenzio.

LA GUARDIANA - Mi dispiace.

Un silenzio.

LA GUARDIANA - Nei sogni la morte per sete è la più diffusa.

IL DISERTORE - Anche nei campi di battaglia. I feriti implorano acqua.

Un silenzio.

LA GUARDIANA - La sete è la padrona del mondo. Veste leggero, color lilla, come certe dame. Dispone di tante pozzanghere, una per ogni tipo di sete. Vuoi bere? Vuoi bere? Ci sono tafferugli, insulti. Qualche sparo. Pochi riescono a dissetarsi. Gli assetati d'amore sono i più numerosi. La loro pozzanghera è grande come un continente ma è quasi asciutta. Non piove mai da quelle parti. Quasi tutti muoiono durante il viaggio.

Un silenzio.

LA GUARDIANA - Ha mai amato una donna?

IL DISERTORE - No, non credo. C'ero sempre io di mezzo.

Entrambi sorridono.

IL DISERTORE - Qualche guizzo subito spento.

Rumore di convogli che passano. Automezzi militari. Il disertore tende l'orecchio, sembra allarmato. La guardiana cuce.

LA GUARDIANA - E' andato anche per mare?

IL DISERTORE - No. Ma ho ascoltato molti racconti. Gorgi. Naufragi. Relitti che affiorano di tanto in tanto. Pesci che ingoiano pesci.

LA GUARDIANA - Anche uomini.

IL DISERTORE - L'acqua mi fa paura.

LA GUARDIANA - A me fa paura la torta di mele.

Il disertore ride, un po' sorpreso.

LA GUARDIANA - Ci vuol niente a bruciacchiarla. Basta distrarsi un attimo.

Ridono insieme.

LA GUARDIANA - Ero piccolina e mia madre mi diede uno schiaffo perché non ero stata attenta. Fu uno dei tanti inizi. Anni e anni fa.

Si odono tonfi pesanti. Il disertore sembra angosciato.

LA GUARDIANA - C'è sempre qualcosa che si inabissa.

IL DISERTORE - Non è terribile?

LA GUARDIANA - Perché? Le profondità sono guadagnate una volta per tutte. Però bisogna rispettarle, chi le profana uccide i propri figli.

IL DISERTORE - Come può dirlo?

LA GUARDIANA - Fu una zingara.

Un silenzio.

IL DISERTORE - Le lesse la mano?

LA GUARDIANA - Mi tenne i polsi guardandomi negli occhi, che allora erano pieni di speranza.

Un silenzio.

LA GUARDIANA - Lei ha figli da uccidere?

IL DISERTORE - No.

LA GUARDIANA - Allora può indagare e profanare, non si faccia scrupolo.

IL DISERTORE - E lei ne ha di figli?

LA GUARDIANA - Un maschio.

Un silenzio.

IL DISERTORE - Quando seppi che era stato un bambino a farlo non volevo crederci.

LA GUARDIANA - Si rassegni. I bambini non sono così innocenti.

IL DISERTORE - E' vero. E hanno energia da vendere.

Un silenzio.

IL DISERTORE - Potrebbe essere stato suo figlio.

LA GUARDIANA - Potrebbe.

IL DISERTORE - Con un punteruolo. Così mi è stato spiegato.

LA GUARDIANA - Non erano tenuti a dirglielo.

Folate di ronzii cupi d'insetti dall'esterno.

IL DISERTORE - Com'è il paesaggio, fuori?

LA GUARDIANA - Non lo ha visto, prima?

IL DISERTORE - Mi hanno portato qui di notte.

LA GUARDIANA - Sterile. Milioni e milioni di coleotteri. Volano giorno e notte. Intere nubi che oscurano il sole.

I ronzii si allontanano.

IL DISERTORE - Mi legga il messaggio.

LA GUARDIANA - Vuole davvero?

IL DISERTORE - Non capita a tutti di trovare un messaggio dentro a una bottiglia.

LA GUARDIANA - E se fosse una burla? Se non ci fosse scritto niente?

IL DISERTORE - Sul foglietto si vedono delle macchie d'inchiostro attraverso il vetro. Lo legga.

Un silenzio.

LA GUARDIANA - E' presto.

Il cucù batte le ore. La donna si alza, mette il lenzuolo su una spalla e sposta la seggiola sotto l'orologio; poi sale a fatica sulla seggiola e mette le lancette indietro di un po'. Poi ridiscende, sempre a fatica, rimette la seggiola dov'era prima, vi si siede e riprende a cucire. Canticchia il motivetto della "filastrocca del mare" che troveremo più avanti. Anche il disertore un po' la canticchia.

IL DISERTORE - Lei è di queste parti?

LA GUARDIANA - No, ma ci ho sempre vissuto. Mi portarono qui da bambina. Di questo edificio potrei scrivere la storia.

IL DISERTORE - Cos'era, anticamente?

LA GUARDIANA - Ai tempi di Babilonia era un foro boario con annesso postribolo e il macello vicino al tempio sacro agli Dei poi ci abitarono dei principi aztechi che dalle torri buttavano di sotto i bimbi bastardi poi fu postribolo napoleonico e i soffitti vennero abbassati per ricavare più camere al piano di sopra poi divenne un acquario della dinastia Ch'in c'era un solo pesce in ogni stanza i monaci li allenavano per i combattimenti ancistrus contro acanthurus poi la Zarina ci fece una giostra con migliaia di macchinine che salivano piano piano fino in cima poi si buttavano giù a precipizio le chiamò montagne polacche ma i pavimenti cedettero sotto il peso ci furono milioni di morti allora arrivarono i polacchi che ricostruirono tutto uguale a prima e le chiamarono montagne russe ma i pavimenti crollarono di nuovo e vi furono altri milioni di morti poi arrivarono i Celti che aggiustarono i pavimenti e ne

fecero un cimitero con annesso postribolo per gli spiriti dell'al di là con l'Unità d'Italia diventò archivio di Stato tonnellate di scartoffie e i pavimenti crollarono per la terza volta le cantine divennero rifugio per i ritiri spirituali delle tribù Malinga-bao che si nutrono di unghie di volpe poi gli olandesi lo utilizzarono come deposito di biciclette destinate alle Antille successivamente gli itti lo trasformarono in mercato delle ombre acquatiche i macedoni ne ricavarono alcove per le vergini recalcitranti e l'inquisizione spagnola tramutò ogni stanza in saletta di tortura poi venne una troupe di attori francesi che per trent'anni vi declamarono poesie esistenzialiste in seguito i giapponesi vi fondarono l'Accademia dell'Harakiri quindi fu postribolo bizantino porno shop delle Due Sicilie supermarket cartaginese mercato delle erbe prussiano postribolo ottomano palestra carolingia caserma U.S.A. postribolo indù macelleria normanna porziuncola cristiana banco dei pegni etrusco latrina di Diocleziano gulag sovietico lager nazista postribolo sabauda postribolo littorio postribolo repubblicano e infine postribolo democratico nell'Europa dei sette flagelli oggi è centro di autoannientamento delle truppe dove c'era il postribolo c'è lo spaccio dove c'era il macello c'è il postribolo.

IL DISERTORE - E il tempietto?

LA GUARDIANA - Miniappartamenti. Ma sono vuoti da decenni, i coleotteri ci fanno il nido e i bambini ci tengono i punteruoli e le mannaie.

IL DISERTORE - Che storia incredibile.

LA GUARDIANA - Posso aver confuso qualche data ma la storia dell'edificio è questa. Per sommi capi.

Rumore sordo di carri che passano.

IL DISERTORE - E questi carri?

LA GUARDIANA - Convogli suicidi. Vengono sorteggiati. Procedono a marcia indietro e si buttano giù nei canali.

IL DISERTORE - Convogli suicidi?

Di nuovo folate di ronzii dall'esterno.

LA GUARDIANA - Non c'è più niente da conquistare. L'esercito è sciolto. I soldati della guardia civile si limitano a catturare gli ultimi sbandati e li regalano ai bambini perché ci giochino. Ma anche gli sbandati sono finiti. Lei era l'ultimo.

IL DISERTORE - Mi uccideranno domani?

LA GUARDIANA - Sì. Vuole lasciar detto qualcosa?

IL DISERTORE - Non saprei.

LA GUARDIANA - Un pensiero, un epitaffio. Sono molto contenti se qualcuno lascia detto qualcosa.

IL DISERTORE - Il mio epitaffio?

Il disertore ride.

LA GUARDIANA - Anche una favola di quand'era piccolo. Oppure un mito, una leggenda.

Un silenzio.

IL DISERTORE - Gerico. Le mura di Gerico. Fra tutte le leggende che ho sentito è quella che mi è rimasta di più impressa. Le sette trombe squillano e le mura crollano. Molto meglio del cavallo di Troia, non crede? Più spettacolare.

LA GUARDIANA - Io ne possiedo una.

IL DISERTORE - Possiede cosa?

LA GUARDIANA - Una tromba di Gerico.

IL DISERTORE - Proprio una di quelle?

LA GUARDIANA - Sì.

IL DISERTORE - Una di quelle che hanno suonato sotto le mura?

LA GUARDIANA - Sì.

IL DISERTORE - Una tromba di Gerico.

LA GUARDIANA - Bastava scavare.

IL DISERTORE - Scavare. Alle volte non ci si pensa. Ha mai provato a suonarla?

LA GUARDIANA - Sì.

IL DISERTORE - E allora?

LA GUARDIANA - Escono delle voci, come in un grammofo.

IL DISERTORE - Cosa dicono?

LA GUARDIANA - Non si capisce. Lingue sconosciute, le parole rimbombano come sassi in un barattolo.

IL DISERTORE - E' rimasta sepolta troppo a lungo.

La guardiana smette di cucire.

LA GUARDIANA - Questa terra custodisce ogni suono e i suoni si mischiano sotto la crosta e stanno lì accartocciati per millenni. Ci vuole qualcuno che infili un braccio nella fessura, li tiri fuori, apra il cartoccio e spazzi via la terra. Sono parole cupe, gutturali. Sembrano strappate al sottosuolo coi denti, vengon su con tutte le radici.

Un silenzio.

IL DISERTORE - Mi legga il messaggio.

La guardiana si alza, posa il lenzuolo sulla spalliera della seggiola, va alla finestra e guarda oltre i vetri.

LA GUARDIANA - C'è stato disordine stanotte. I cancelli cigolavano tutti e le aquile volavano ad altezza d'uomo.

IL DISERTORE - Legga il messaggio.

LA GUARDIANA - Il cielo era duro come il piombo e le spingeva verso la terra.

IL DISERTORE - Legga il messaggio.

LA GUARDIANA - Non c'erano più lampi. Solo tuoni. Allora ho pensato a un verso che lessi da bambina: *hanno la stessa età / la morte e la luce.*

IL DISERTORE - Chi è il poeta?

LA GUARDIANA - Non si sa. Era scritto su un muro col gesso.

La donna apre la finestra. La risacca sale in primo piano. Entrambi l'ascoltano.

IL DISERTORE - Mi sarebbe piaciuto scrivere poesie.

LA GUARDIANA - Bisogna uscire dal dolore. Dopo si può.

IL DISERTORE - Chi gliel'ha detto?

LA GUARDIANA - Anche questo era scritto sul muro.

Ascoltano la risacca.

IL DISERTORE - La poesia ha bisogno di sangue. Si diventa mercenari anche per questo.

LA GUARDIANA - Una guerra senza poeti è una guerra sprecata.

Sorridono.

IL DISERTORE - E un poeta senza guerre è un poeta inespresso.

Ridono.

IL DISERTORE - Lei ha studiato.

LA GUARDIANA - Ho solo salvato qualche libro. Fecero grandi roghi.

Un silenzio.

IL DISERTORE - Sarebbero bastati pochi versi.

LA GUARDIANA - Perché non li ha scritti?

IL DISERTORE - Quando avevo il gesso non c'era il muro. Quando c'era il muro non avevo il gesso.

Ascoltano la risacca.

LA GUARDIANA - E lei ha studiato?

IL DISERTORE - No. Però avevo una zia un po' matta. Mendicava. La mattina usciva di casa dicendo: vado a compiere opera buona. Si scriveva lettere d'amore firmando con nomi di fantasia. Il tuo devoto Mario. Il tuo Enrico che attende. Mi tenne dei corsi di sopravvivenza.

La guardiana guarda fuori dalla finestra.

LA GUARDIANA - Ohhh!

IL DISERTORE - Cosa c'è.

LA GUARDIANA - L'orizzonte.

Sorride.

LA GUARDIANA - E' orizzontale. Non ci avevo mai pensato.

IL DISERTORE - A essere pignoli si potrebbe obiettare.

LA GUARDIANA - Su tutto.

IL DISERTORE - No, non su tutto.

Sognante.

IL DISERTORE - Le albicocche... le albicocche!

Sorridono. Risacca. La guardiana guarda fuori.

LA GUARDIANA - Quando c'erano ancora le navi si vedeva la luce del faro. Entrava d'improvviso dalla finestra e subito fuggiva via. E poi tornava. E poi fuggiva. Insomma, mi teneva compagnia. Ma ormai di luce ce n'è poca. Anche di giorno è scuro, con quelle nuvole ronzanti che salgono e scendono. Sciami famelici. Una volta erano le rondini a volteggiare nel cielo. Prima di sera.

Un silenzio.

IL DISERTORE - Legga il messaggio.

LA GUARDIANA - Si sente pronto?

Il disertore non risponde. Ansima. La guardiana richiude la finestra, la risacca continua in sottofondo. Il disertore alza i moncherini con una risata strana.

IL DISERTORE - Non potrò più scrivere le mie memorie.

LA GUARDIANA - Non avrebbe potuto comunque, non c'è più inchiostro. Ero a Vienna, stavo scegliendo l'abito per il ballo delle diciottenni quando la cameriera mi disse: contessina, guardi là! Andai alla finestra e rimasi esterrefatta. Tutti i viennesi vuotavano nel Danubio boccette d'inchiostro.

IL DISERTORE - Blu?

La donna sorride.

LA GUARDIANA - Nero. Qualcuno aveva dato l'ordine. Poi anche i parigini a Parigi fecero lo stesso e a Londra i londinesi e poi a Mosca Roma Budapest... Nilo Gange Rodano Reno Po Mississippi... anche nei piccoli paesini di poche case... Acquanegra sul Chiese... Canneto sull'Oglio... tutti i popoli fluviali eran lì a vuotare boccette d'inchiostro nella corrente.

IL DISERTORE - Così le memorie le scrivono i fiumi.

LA GUARDIANA - Sì, hanno miglior calligrafia.

Si ode, lontano, un coro di voci bianche. Il loro tono è inquietante, sembrano marciare. Il disertore ascolta per qualche istante.

IL DISERTORE - E' in riva a un fiume che ho trovato il messaggio. Strano, vero? In genere si affidano al mare.

LA GUARDIANA - Perché non lo ha letto subito?

IL DISERTORE - Volevo coccolarmi quel mistero. Prolungarlo il più possibile.

LA GUARDIANA - E se fosse una richiesta di aiuto? Un ferito che perde sangue?

IL DISERTORE - Sarebbe stato comunque troppo tardi. E' un messaggio vecchissimo, quel fiume era secco.

LA GUARDIANA - Deve averlo scritto qualcuno che stava a monte. Voleva avvertire di qualcosa quelli che stavano a valle.

IL DISERTORE - Forse è il momento di saperlo. Lo legga.

Una pausa. Le voci bianche sono all'apice.

LA GUARDIANA - Si dia pace. Il nostro cuore è pieno di messaggi mai letti. E domani è vicino.

Le voci bianche sfumano via.

LA GUARDIANA - All'età di quattordici anni fui violentata. Erano soldati in rotta. Sbandati. Il mio cane abbaia. Si sentì uno sparo. Poi dei guaiti. Poi un altro sparo. Ero sola in casa. Sfondarono la porta. Era una bella mattina di sole. Mi portarono nella conigliera. Ci si entrava carponi. Sette soldati. Quando se ne andarono era buio.

Un silenzio.

LA GUARDIANA - Rimasi tutta la notte sdraiata nello strame. Piangevo. Una coniglia mi annusava le gambe. Fuori nevicava. Pensavo alle fragole. Chissà perché pensavo alle fragole. Sull'aia, vicino alla bocca del forno c'era uno specchietto. A essere precisi un frammento di specchio incastonato nel muro. Non so a cosa servisse, chi ce l'avesse messo. Esitai a lungo prima di guardarmi. Nella luce dell'alba vidi che i miei occhi erano diventati color del fango, da azzurri che erano. Fu allora che le aquile cominciarono a volare basso. Nevicò per secoli.

Una folata di ronzii dall'esterno. I coleotteri sembrano picchiare ai vetri.

IL DISERTORE - Com'è l'orgasmo di un violentatore?

LA GUARDIANA - Credo che Belzebù, nel suo regno, emetta quei suoni.

IL DISERTORE - Purgare la terra. Forse c'è un modo.

LA GUARDIANA - Il pungiglione di Dio. Il più perforante.

IL DISERTORE - Come le spine del giuggiolo. Come il punteruolo di quel bambino.

I ronzii si allontanano e cessano. Il disertore e la guardiana ascoltano la risacca.

IL DISERTORE - Suo figlio dov'è?

LA GUARDIANA - Non ha fissa dimora.

IL DISERTORE - Quanti anni ha?

LA GUARDIANA - Undici. Ma non è mio figlio. Il mio figlio vero è morto tanti anni fa. Era piccolino. Stava giocando in strada con le biglie quando venne investito da una camionetta con tre militari sopra. Nemmeno si fermarono. Ma io non piansi. Anzi, debbo ammettere che provai sollievo. Non lo amavo. Aveva il labbro leporino.

IL DISERTORE - Chi era il padre?

LA GUARDIANA - I sette che mi violentarono erano tutti suo padre.

Un silenzio.

IL DISERTORE - Non vanno a scuola i bambini?

LA GUARDIANA - Non ci sono più scuole. I più piccoli hanno imparato il silenzio mentre i più grandicelli li vedi giù nei canaloni che rovistano fra le carcasse. Le borracce sono molto richieste, qui.

Un silenzio.

IL DISERTORE - E i raccolti? Ci sono ancora?

LA GUARDIANA - Non si sa più dove cercare la semente. Chi ce l'ha la tiene in cantina e si guasta. Al mercato trovi solo mele marce. Una patata vale oro ma l'oro non vale più niente.

Un silenzio.

LA GUARDIANA - Anche il respiro non è più lo stesso. Cambiò nell'era dei vapori e delle nebbie. Quando le cattedrali caddero in rovina e le formiche in disordine corsero all'oceano e scavarono sott'acqua le loro gallerie e misero le branchie.

Un'altra folata di ronzii dall'esterno.

IL DISERTORE - E vennero i coleotteri.

LA GUARDIANA - No, i coleotteri vennero molto tempo dopo. Ci furono molte battaglie nel sottosuolo e anche sulla superficie. I coleotteri vinsero perché hanno ali dorate e pungiglioni d'acciaio.

IL DISERTORE - Di cosa si nutrono?

LA GUARDIANA - Sono onnivori. Finita la carne divorano le ossa. Finite le ossa si divorano fra loro. Si riproducono all'istante, nascono dalle loro feci. E' una nuova specie, sbucarono all'improvviso da un vulcano spento.

IL DISERTORE - E lei c'era?

LA GUARDIANA - Non saprei, la memoria qualche volta mi tradisce. E' passato troppo tempo. Forse l'ho letto in un bollettino. Ci davano ordini che riguardavano il respiro. Non restava che ubbidire.

I ronzii si allontanano. Risacca.

IL DISERTORE - Noi soldati tratteniamo il respiro quando prendiamo la mira. Sono momenti di grande intensità. Pam! Dopo si ride, ci diamo pacche sulle spalle. Poi frughiamo nella bisaccia del morto e mangiamo il suo pane.

LA GUARDIANA - Qui i vecchi vagano nei campi, scavano con le mani a cercare radici e chi le mangia vaneggia, contengono sostanze allucinogene. Un mese fa un vecchio s'è messo a urlare: bolle, bolle, spegni!... ma non c'era nulla che bolliva, il fuoco domestico è vietato. Sono permessi solo gli incendi di guerra e quelli provocati dal fulmine. Avevamo inventato quella cosa piccola e meravigliosa... che con un nulla si accendeva. Com'è che si chiamava?

IL DISERTORE - Fiammifero?

LA GUARDIANA - Fiammifero... da quanto tempo non udivo questa parola! Fu fatta una campagna per abolirli. Oratori parlavano dai palchi. Un tenente si cosparses di benzina e si diede fuoco... per dimostrare la nocività del fiammifero. Fu consentito di nominare il fuoco solo al gioco del nascondino, quello che facevamo da bambini. Fuochino... fuochino... fuoco, fuoco!

Sorridono.

LA GUARDIANA - Poi abolirono i cavalli a dondolo. Poi toccò all'uva. E poi ai violini e alle cornamuse. Poi toccò al pane.

IL DISERTORE - Al pane?

LA GUARDIANA - Sì, messi a cavallo giravano per i casolari a dare la notizia. Nelle città fecero piovere volantini: "Abolito il pane".

Il cucù batte le ore. La donna si alza, mette il lenzuolo sulla spalla e sposta la seggiola sotto l'orologio; poi sale a fatica sulla seggiola e mette di nuovo le lancette indietro di un po'. Poi ridiscende, sempre a fatica, rimette la seggiola dov'era prima e vi si siede con espressione sognante.

LA GUARDIANA - Fiammifero...

Riprende a cucire.

IL DISERTORE - Ho visto un incendio una volta. Ero molto giovane. Di notte, in compagnia di un amico. Stavamo seguendo una ragazza. Bellissima, aveva lunghi capelli che volevamo accarezzare. Sbucammo in una piazza e vedemmo delle fiamme. Bruciava un deposito di legname. La ragazza si fermò a guardare. Anche noi ci fermammo,

appena un passo più indietro. Vedevo il suo profilo che si stagliava contro quei bagliori.

Il disertore ha un gemito di rimpianto.

IL DISERTORE - Bastava allungare una mano. Un profilo di principessa russa, sensuale come il fuoco che illuminava i nostri volti e tutte le case intorno, il campanile e il mulino li vicino. Le campane del campanile suonavano come impazzite. Non credo che c'entrasse Belzebù ma quel tutto dava proprio un'idea dell'inferno. Mirabile. Sconvolgente. Si udivano sibili e un battere violento come di martelli su incudini in vortici di scintille, mentre nelle cataste disseminate nel grande cortile i nodi del legno, milioni di nodi, come proiettili incarogniti schizzavano via dai tronchi e dalle assi e volavano contro le stelle che pareva un fuoco d'artificio. Capii in quel momento che per liberare i nodi bisogna darsi fuoco. Intanto le fiamme avevano aggredito anche il mulino le cui pale in faville s'erano messe in moto, giravano sussultando e stridendo al suono disperato delle campane, mentre Belzebù saltava sui sacchi di farina e vi immergeva la coda rimestando e tagliando di piacere. Sì, credo proprio di averlo visto, era lui, l'inferno è un mulino rovente dove mugnai senza occhi impastano la farina con lo sperma di Belzebù. In quanto alle fiamme, si può dire soltanto che si alzavano sempre uguali e sempre diverse, com'è ben descritto nei mille cataloghi che troviamo nelle chiese, nei convitti, nei collegi e nei monasteri, appesi al muro, all'ingresso, sui banchi e in ogni cella, perfino nelle latrine e sul tavolaccio della mensa, sotto la tazza di coccio dove la suora ulcerosa e il monaco diarroico inzuppano il loro pane infernale e gli brucia la gola. I cataloghi del fuoco hanno accompagnato la mia adolescenza che fu devastata dalla paura dell'inferno e mentre pregavo mi ripeteva quel verso imparato a scuola: *Per me si va nella città dolente* e pensavo non sarà certo peggio di così e questo un po' mi consolava.

Sorride.

IL DISERTORE - Infine l'incendio si quietò, restava solo un grande polmone di braci e quando allungammo la mano per accarezzarle i capelli, la ragazza non c'era più.

Risacca.

IL DISERTORE - Poi ci furono altri fuochi nel mio orizzonte e i miei occhi videro le infinite e atroci varietà della fiamma, finché smisero di guardare e questo ancor prima che quel bimbetto col punteruolo mi accecasse.

Sorridono. Un silenzio.

IL DISERTORE - Alle volte mi chiedo se tutto questo sia accaduto davvero.

LA GUARDIANA - E' importante?

IL DISERTORE - Chi lo sa. La memoria è una terra di confine spazzata da un vento carogna che di continuo muta il paesaggio. Dove ieri c'erano le rose oggi c'è un cactus e non c'è punto esclamativo che non aspiri a uscire da quel libro per diventare punto di domanda. Territorio infido la memoria.

LA GUARDIANA - Ci puoi trovare qualche filosofo.

IL DISERTORE - Oh, sì, i filosofi sono a loro agio nei paesaggi brulli. Brucano dove possono e ogni tanto schiacciano un pisolino. Poi hanno erezioni improvvise e allora scalciano e s'incornano come ottusi caproni.

LA GUARDIANA - C'est la vie.

IL DISERTORE - C'est la philosophie.

Ridono. Poi, un silenzio.

IL DISERTORE - Chissà dov'è il suo corpo. Chi avrà accarezzato i suoi capelli.

LA GUARDIANA - *Un pescatore di spugne,
avrà questa perla rara. (1)*

IL DISERTORE - Siamo tutti pescatori di spugne, degni del granchio e indegni della perla. Poco fa lei mi ha chiesto se ho mai amato una donna. A vent'anni avevo a disposizione tutte le pitture e le sculture, tutte le serenate, i madrigali e i quartetti per archi, tutte le poesie, le novelle, i romanzi e le romanze, le canzoni e le canzonette. E così ogni donna che mi si avvicinava doveva confrontare i moti del suo cuore incerto e il disegno approssimativo delle sue sopracciglia con la perfezione delle creature uscite dai pennelli, dagli scalpelli, dagli spartiti e dalle rime, finendo immancabilmente sconfitta. Io stavo lì, sulla soglia, a braccia conserte come un capitano che aspetta i suoi soldati reduci dal combattimento e scuote il capo perché nessuno ha meritato la medaglia. Poi la guerra l'ho fatta per davvero e con la diaria pagavo le ragazze. Siamo esseri che si adattano. Da allora, quando incontro un punto di domanda tiro dritto.

LA GUARDIANA - Del resto, oggi più nessuno rispetta la punteggiatura.

Ridono. La guardiana riprende il motivetto della "filastrocca del mare".

IL DISERTORE - Ricordo questo motivetto.

Unisce la sua voce e per un po' lo canticchiano insieme.

IL DISERTORE - Qual'è il suo ricordo più antico?

LA GUARDIANA - Dovevo avere tre anni. Mio padre e mia madre litigavano per un foulard, se lo strappavano di mano. Io piangevo. Stringevo nel pugno una monetina che mia nonna mi aveva regalato. La lanciai addosso a mio padre e loro smisero di litigare. Ma io non smisi di piangere.

IL DISERTORE - Il mio ricordo più antico risale a quando mia madre mi allattava. Lei era seduta in poltrona e io le mordevo il capezzolo. Dalla finestra entrava il sole e la finestra era alla mia sinistra. Se dico senso di tepore mi capisce?

LA GUARDIANA - Sì, se gratto il fondo della pentola.

IL DISERTORE - Gratti, gratti.

La guardiana ha una risata leggera e chiude gli occhi.

LA GUARDIANA - Senso di tepore. Sì. Buono, buono.

Riprende a cucire.

LA GUARDIANA - Quella monetina rotolò sotto l'armadio. Più tardi la raccolsi con l'aiuto di mia madre, che dovette usare il manico della scopa, era finita proprio in fondo. Ce l'ho ancora, è il mio talismano nato dal dolore.

Al disertore sfugge un lamento.

LA GUARDIANA - Molto male?

IL DISERTORE - Sta finendo l'effetto.

LA GUARDIANA - Queste anestesie durano sempre meno.

IL DISERTORE - E pensare che ho fatto tante guerre.

LA GUARDIANA - Non ci si abitua mai.

IL DISERTORE - E' vero.

LA GUARDIANA - Provi a distrarsi. C'è qualcosa che rimpiange?

Un silenzio.

IL DISERTORE - Sì, un liquore che amo. Si chiama Acqua di Venere.

LA GUARDIANA - Mai sentito.

Il disertore geme più volte durante il racconto.

IL DISERTORE - Mezzo litro d'alcol. Portarlo a 22 gradi. Quindici grammi di mandorle dolci ben tritate. Una scorza d'arancio. Sei grammi di cannella, dieci di lavanda e due chiodi di garofano. Si distilla, poi si sciolgono 300 grammi di zucchero in mezzo litro d'acqua e vi si aggiunge menta in foglie, essenza d'ambra in mezzo cucchiaino da caffè... e un quarto di vino moscato! Questo è il segreto! Deve vedere, il tutto si tinge di rosa. Si lascia decantare tre giorni e tre notti al lume di candela poi si filtra. Bere fresco. Possibilmente in terrazza. Evviva.

Geme ancora.

LA GUARDIANA - Solo le mani?

IL DISERTORE - Anche gli occhi.

LA GUARDIANA - Posso farle l'iniezione, però è l'ultima. Si regoli. Dobbiamo arrivare a domani.

IL DISERTORE - Aspettiamo ancora un po'. A che ora è fissata?

LA GUARDIANA - Non c'è mai un'ora precisa. Ogni volta cambiano per evitare assembramenti. Si fanno scommesse.

IL DISERTORE - Su cosa?

LA GUARDIANA - Sui tempi dell'agonia.

IL DISERTORE - Non è istantanea la fine?

LA GUARDIANA - Quasi mai.

Un silenzio.

IL DISERTORE - Che cosa scommettono?

LA GUARDIANA - Di solito figurine. Ce n'è una rara, i bambini se la contendono urlando. Si chiama "Il Possente Sovrano". E' una specie di anfibio con lunghe zanne, un mastodonte marino.

Si ode un gracchiare di cornacchie. La guardiana è presa da una forte agitazione.

LA GUARDIANA - Eccole.

Posa il lenzuolo sulla seggiola, va alla finestra senza aprirla e batte con forza le mani.

LA GUARDIANA - Via! Via! Maledette cornacchie.

Il gracchiare delle cornacchie si disperde in un fruscio d'ali.

LA GUARDIANA - Mio figlio era morto già da parecchi mesi. Sentivo rimorso per la mia ostilità. Non l'ho mai guardato negli occhi. Mai un sorriso, mai una carezza. Una volta sono andata al cimitero ma non ricordavo più in che punto esatto fosse la sua tomba. Ne ho scelta una a caso e ho posato lì il mio fiore. C'erano due cornacchie su una tomba un po' più in là. Gracchiavano. Forse era proprio quella la tomba di mio figlio e le cornacchie ridevano di me.

IL DISERTORE - Non c'è il nome sulla tomba di suo figlio?

LA GUARDIANA - Sappiamo forse dov'è sepolto Mosè? E Fidippide, che annunciò la vittoria di Maratona? Dov'è il suo marmo? E Saffo, la divina Saffo? Dove sono le sue ossa? E

quelle di Annibale, che varcò le Alpi? E il figliuol prodigo, come si chiamava? Il milite ignoto ha il monumento più grande.

Si ode ancora, più lontano, il gracchiare delle cornacchie.

LA GUARDIANA - Poi si sentì uno sparo e una cornacchia cadde morta. L'altra volò via ma un secondo sparo la fece precipitare. Mi voltai. C'era un ragazzino mezzo nudo, in mano aveva un fucile. Domandò: te la senti di farmi da madre? Risposi di sì.

IL DISERTORE - Forse erano corvi. Nei cimiteri ci sono i corvi. Ne ho visti tanti.

LA GUARDIANA - Visitava i cimiteri?

IL DISERTORE - In tempo di pace.

Il disertore geme rigirando i moncherini.

LA GUARDIANA - Le faccio l'iniezione.

La guardiana va al tavolino, prende la siringa e il flaconcino.

IL DISERTORE - No. Aspettiamo. Fra un'ora potrebbe essere peggio.

La guardiana posa siringa e flaconcino, si risiede e cuce.

IL DISERTORE - *Le sue lacrime bruciarono la mia guancia
e il suo cuore si mosse nel mio. (2)*

LA GUARDIANA - Non abusi del tempo che le resta. Il cuore fa la spia.

IL DISERTORE - Per questo muore con noi. Ma l'anima anche sotto tortura non parla. Lei ci pensa qualche volta?

LA GUARDIANA - Di tanto in tanto. Me la immagino con la bacchetta.

IL DISERTORE - Dirige l'orchestra?

LA GUARDIANA - Dirige la banda.

Ridono. Si odono le voci bianche, ora sono davvero soavi.

LA GUARDIANA - Al tempo delle grandi cattedrali ascoltavamo cori di voci bianche. Compositori illustri creavano musiche celesti. Le voci dei bambini picchivano con dolcezza alle vetrate delle cattedrali. E qualche volta Dio si affacciava.

IL DISERTORE - Sì, mi ricordo. La folla in basso puntava il dito verso il cielo. "Eccolo! Eccolo là!"...

LA GUARDIANA - Chi piangeva, chi sventolava il fazzoletto, i più cadevano in ginocchio... e un'aria leggera percorreva le strade, ripuliva i cortili, spettnava i capelli delle vergini e dei fanciulli... e stormi di uccelli canterini si posavano sui balconi e sui tetti, e come portate dal vento strane trasparenze salivano in cielo e ridiscendevano nel mondo come panni in un risciacquo di sante lavandaie. E tutto era maestoso e fragile ma nessuno faceva domande perché il mistero dev'essere accettato così com'è ed è già gran fortuna esserne toccati anche una volta sola. Così quell'aria ci guariva tutti e tutti in letizia tornavamo a casa.

Le voci bianche sfumano via. Risacca.

LA GUARDIANA - E lei ci pensa?

IL DISERTORE - A cosa?

LA GUARDIANA - All'anima.

IL DISERTORE - Quand'ero giovane, mi ricordo, c'era un tizio sui quaranta che frequentava il mio stesso bar. Veniva ogni sera verso le sei e in silenzio mangiava due uova sode e beveva birra da un bicchiere col manico che si portava da casa. Una volta mentre lo guardavo, chissà perché, pensai al suo esofago. Avrò avuto diciott'anni. A parte le uova e la birra chissà cosa ci rovescia dentro mi dissi, chissà cosa deve sopportare quel tubo da più di quarant'anni. Ieri quel pensiero mi è tornato in mente e mi son detto che forse è proprio nel nostro di dentro che si nasconde l'anima.

LA GUARDIANA - Nei bronchi? Nelle viscere?

IL DISERTORE - Perché no? E per conoscerla dobbiamo solo percorrerla all'ingiù, proprio come le uova sode di quel tizio. Allora ho provato a ingoiarmi per capire meglio.

LA GUARDIANA - A ingoiarsi?

IL DISERTORE - Non è difficile, sa? Mi sono introdotto in me stesso ed è stata la cosa più naturale del mondo. Prima mi sono masticato poi mi sono deglutito e subito mi sono sentito a casa mia, anche se non ci vedevo bene perché nel nostro di dentro c'è un grande buio.

La guardiana sorride.

IL DISERTORE - Poi un po' alla volta ho cominciato a distinguermi e mi sono reso conto che se il nostro interno fosse all'esterno la razza umana apparirebbe mostruosa ma per fortuna siamo ricoperti di pelle vellutata e abbiamo labbra che viste da fuori sono morbide e invitanti mentre viste da dentro sono viscide e repellenti, con tutta quella saliva che passa con un risucchio tra le fessure dei denti che il più delle volte sono otturati, pieni di tartaro e di residui di cibo, un vero rottamaio, strappati i denti, uomo!

La guardiana ride. Il disertore, come incoraggiato, ride a sua volta.

IL DISERTORE - Quando poi ho visto che dal naso scendeva un muco che finiva in gola mi è venuto da vomitare ma non potevo vomitarmi dentro, e così mi son detto il muco nasale è solo un indizio, non puoi giudicare ancora, esci da questo palato, vai più giù, avevo un groppo, mi vergognavo, cercare l'anima alla mia età! Io ho sempre pensato alla guerra e alle donne, ieri invece avevo questo tarlo dell'anima, e comunque sia, scivolando all'inghiù mi sono calato fino allo stomaco, e vedevo da dentro tutto l'ambaradan che si chiama corpo con le sue circolazioni e terminazioni e nodi e condotti che pulsano d'un sangue meticcio che sbocca nei crocevia rimbombando, poi si rovescia negli anfratti e in un flutto sordo si porta via travi e masserizie di crolli antichi, ho visto passare il mio tamburello di latta e la foto di mia madre, e gli occhi di una ragazza che feci abortire a quindici anni e c'era nell'oscuro un traghetto rovesciato che sbatteva di qua e di là, sentivo grida orrende e bestemmie venire da sotto, insieme a un ballabile, pensi un po', da qualche parte suonava un'orchestrina, c'era una festa! Poi con uno schiocco improvviso il mio corpo è stato invaso da altri miei corpi, con altri me stessi che si masticavano e si deglutivano e si torcevano e cadevano e si rialzavano ridendo come ebbri, fra strida e barriti primordiali in un cozzare cupo e non sapevo più io quale ero. Vede com'è l'interno? Il di dentro, la parte che diciamo spirituale e che ci fa piangere quando c'è il clarinetto dell'enfant prodige? In quella pista vuota si accoppiavano le colpe ma io cercavo il bene, cercavo uno scopo dopo tanta gozzoviglia.

LA GUARDIANA - Uno scopo.

IL DISERTORE - Che stranezza, eh? Volevo finalmente capire se mi restava un tempo per i pensieri una volta tornato a casa, per i paesaggi, per il profumo di un gelsomino selvatico. Lei dove scava? Nell'aria? Guarda il cielo? Io cercavo nella mia concreta esistenza corporale fatta di acqua al 70%, che cammina a tentoni sulla crosta di questa terra dove beffardamente l'acqua scarseggia, abbiamo lavato troppe macchie!

La guardiana ride amaro.

IL DISERTORE - Deve sapere quel che ho visto laggiù: ulcere in agguato e catarrhi già in viaggio, arterie grumose destinate a esplodere in infarti spettacolari e batterie di cancri e pustole e piaghe e tutti i feroci mali del mondo schierati come un esercito nano, ma del mio io sublime non c'era traccia e allora sono disceso ancora, mi son calato a testa inghiù verso i miei bassifondi come la sonda speleologa che indaga, e di lì a poco galleggiavo nel mar morto delle mie viscere, andavo in apnea più a fondo che potevo, fin dentro le trippe cavernose che abbiamo, piene di un silenzio inesplorato che rimbalza in altri silenzi che lo rimandano, e ho nuotato a gran bracciate fino alle mie Colonne d'Ercole urlando: dov'è l'anima?

La guardiana ride disperatamente.

IL DISERTORE - E rimestavo con le mani, cercavo quel guizzo misterioso che avvicina a Dio e dopo puoi essere perdonato, dov'è il dentro che mi salva, gridavo, dov'è il bene che riscatta tutto il male che ho fatto? Sono in tempo? Ci sono orme, indizi? C'è nessunooooo??... Ma in quella poltiglia finale ho trovato solo noccioli di ciliegia, qualche maccherone mandato giù intero, un pezzetto di carta stagnola che era nel gorgonzola, mi ricordo ancora quando l'ho inghiottita, con quel sapore sgradevole di

ferraglia, e pensai: ecco cosa provano i mangiatori di spade, non farò mai il mangiatore di spade. Questo ha trovato il disertore nel suo viaggio a discendere alla ricerca del suo io migliore. Oh, sapesse quali echi dalle parti del cuore, così strazianti eppure velati, sapesse cosa resta di quei tremanti che ci fan gentili col mondo nell'età del fieno!

La guardiana lancia un gemito straziante e piange. Il disertore si alza e brancolando la raggiunge. Le parla quasi affettuosamente, si abbracciano.

IL DISERTORE - La parte più nobile dell'uomo è l'intestino, mia cara. Lui fa in silenzio il suo lavoro senza presumere troppo di se stesso e non si chiede in cosa consista il bene. Poi l'istinto di conservazione mi ha suggerito di risalire in fretta e di aggrapparmi all'ugola e da lì con un colpo di tosse sono uscito all'aperto. Ma non ho rivisto le stelle, c'era una nuvolaglia bassa e scura e infatti poco dopo è venuto a piovere. Pioveva forte e di traverso, tirava un vento maligno e ho pensato che forse tutta quell'acqua che veniva giù non era altro che il 70% dell'intera umanità che di colpo per lavarsi pioveva su se stessa. E' sotto quel diluvio che mi hanno preso.

Un lungo silenzio.

LA GUARDIANA - Che grado aveva nell'esercito?

IL DISERTORE - Soldato semplice. Ci pagavano bene.

Un silenzio.

IL DISERTORE - Sarebbe stato bello imparare il Braille. Vedere nel buio con le dita. Forse quella polvere d'ossa avrebbe preso corpo. Chi era stato calpestato mi avrebbe teso la mano. Avremmo piantato una vigna insieme.

LA GUARDIANA - Non si rassegni. Domani è ancora lontano e ci sono molte possibilità di cammino. Da ogni bivio nasce un trivio, da ogni trivio un quadrivio e così all'infinito.

IL DISERTORE - E' inutile. Ci sono più percorsi che strade.

LA GUARDIANA - Mi scusi.

IL DISERTORE - Si figuri. Sarà sempre così. In fondo viviamo di differenze.

LA GUARDIANA - E' vero. Anche l'infinito ha dei confini.

Il disertore sorride.

IL DISERTORE - I confini dell'infinito sono sconfinati.

Sorridono entrambi.

LA GUARDIANA - E sconfinano continuamente nei nostri.

Ridono. Poi un silenzio. Il disertore si stacca e fa alcuni passi brancolando e muovendo appena le labbra, come se parlasse a se stesso.

LA GUARDIANA - A cosa pensa?

IL DISERTORE - A Tiresia. I confini della luce. Il grande cieco che vede.

LA GUARDIANA - Provi anche lei a vedere. Sentirà meno male.

IL DISERTORE - Mi aiuti.

LA GUARDIANA - Come?

IL DISERTORE - Cerchiamo d'immaginare qualcosa di luminoso.

Sembrano accesi di speranza. La guardiana raggiunge il disertore e lo sorregge.

LA GUARDIANA - E di tenero.

IL DISERTORE - Sì.

LA GUARDIANA - Un vagito?

IL DISERTORE - Può essere.

LA GUARDIANA - L'infanzia del mondo.

Si ode una musica dolcissima di pianoforte.

IL DISERTORE - Primavera.

LA GUARDIANA - Seduti sul divano.

IL DISERTORE - La mamma è al pianoforte.

LA GUARDIANA - Il piattino dei biscotti.

IL DISERTORE - Lo scialle rosa.

Entrambi ascoltano rapiti.

LA GUARDIANA - Le tendine di pizzo.

IL DISERTORE - Il tepore della casa.

LA GUARDIANA - Una ventata prepotente fa spalancare la finestra.

Rumore di vetri in frantumi. La musica cessa con una fuga informe di note.

IL DISERTORE - La musica va in mille pezzi e si perde.

LA GUARDIANA - Noi corriamo a guardare.

IL DISERTORE - La terra vola via come lanciata da una fionda.

LA GUARDIANA - Ma la terra non è di terra.

IL DISERTORE - No, è un cristallo trasparente.

LA GUARDIANA - Una sfera di cristallo.

IL DISERTORE - Schiacciata ai poli.

Ridono. Sembrano due bambini. Coro dolcissimo di voci bianche.

LA GUARDIANA - E noi le leggiamo dentro.

IL DISERTORE - Si vedono tutte le radici che s'intrecciano nel profondo.

LA GUARDIANA - E più giù ancora gli strati di roccia.

IL DISERTORE - Il ferro, la torba.

LA GUARDIANA - L'oro!

IL DISERTORE - L'argento!

LA GUARDIANA - Il nichel.

IL DISERTORE - E sopra?

LA GUARDIANA - Il silenzio delle piante. Sssstt!!

IL DISERTORE - Sssstt!! I giunchi ondeggiavano armoniosi.

LA GUARDIANA - I fiori. Le messi.

IL DISERTORE - Una spiaggia! Sabbia corallina.

LA GUARDIANA - Ci sono delle impronte.

IL DISERTORE - Il viavai celeste.

Ridono felici. Risacca.

IL DISERTORE - Cosa manca?

LA GUARDIANA - Può servire uno spicchio di cielo?

IL DISERTORE - Sono indeciso se metterci una nuvola.

La guardiana chiude gli occhi.

LA GUARDIANA - Eccola.

IL DISERTORE - Ci vorrebbe una gocciolina.

LA GUARDIANA - Ecco la gocciolina. Preziosa. La prima mai vista.

IL DISERTORE - E il raggio che l'attraversa.

LA GUARDIANA - La feconda.

IL DISERTORE E LA GUARDIANA - L'arcobaleno è nato così.

Il coro di voci bianche sfuma via. Resta la risacca in sottofondo. La guardiana si alza, posa il lenzuolo e aiuta il disertore a sedersi. Poi va alla finestra e la apre. Risacca forte.

LA GUARDIANA - Riconosce questo suono?

IL DISERTORE - Sì.

LA GUARDIANA - Il primo e l'ultimo.

IL DISERTORE - La risacca eterna.

LA GUARDIANA - La dolce risacca su tutte le scogliere del mondo.

IL DISERTORE - Su tutte le rive rischiarate dalla luna.

LA GUARDIANA - Coi loro ciottoli che parlottano poi tacciono...

IL DISERTORE - Poi parlottano poi tacciono...

LA GUARDIANA - Per tutto il sempre che avvolge la terra.

IL DISERTORE - Come una benda di tempo trasparente.

Un silenzio. Risacca.

LA GUARDIANA - Beh, non ce la siamo cavata poi male.

Sorridono. Il cucù batte le ore. La guardiana va alla seggiola, mette il lenzuolo sulla spalla e sposta la seggiola sotto l'orologio; poi sale con molta fatica sulla seggiola e mette nuovamente le lancette indietro di un po'. Ridiscende, sempre più a fatica, rimette la seggiola dov'era prima e guarda la finestra aperta. Poi si siede e riprende a cucire. Risacca forte.

IL DISERTORE - Che suoni abbiamo fra la prima risacca e l'ultima?

LA GUARDIANA - Cozzare di spade. Rantoli di sgozzati. Grida di naufraghi. Pianto di bambini e di donne. Boati di bombe.

IL DISERTORE - Usignoli?

LA GUARDIANA - Gli usignoli non fanno la storia.

IL DISERTORE - Ma la osservano dall'alto.

LA GUARDIANA - Sì. Se tornassero a posarsi sui balconi e ce la raccontassero...

Il disertore sorride.

IL DISERTORE - La storia vista dagli usignoli.

Sorridono entrambi. Risacca.

LA GUARDIANA - E' troppo cupa per il loro cinguettio.

Un silenzio. Risacca.

LA GUARDIANA - Solo il mare potrebbe farlo.

IL DISERTORE - Il mare... la sconosciuta creatura venuta dal cielo.

IL DISERTORE e LA GUARDIANA - (*Cantano la "filastrocca del mare", un po' insieme e un po' alternandosi*)

Il mare, il mare
 son mille barchette
 che alzan le vele
 e vanno sui flutti
 il mare è gentile
 e tutto riflette
 il bene, il male
 persino le vene
 persino le voci
 dei pescatori
 delle vecchiette
 che fanno novene
 il mare non teme
 di andare per mare
 il mare non cessa
 di navigare
 il mare, il mare
 conosce un po' tutti
 la triglia, il delfino

il pescecanino
 conosce collane
 conosce corone
 conosce i chiodi
 conosce catene
 conosce i fiumi
 che vanno da lui
 e prima di entrare
 gli chiedono "mi vuoi?"
 il mare, il mare
 che tutto accoglie
 il mare, il mare
 che nulla rifiuta
 la storia del primo
 che apprese a nuotare
 la storia del vecchio
 ch'è morto bambino
 dei fuochi accesi
 nel cimiterino
 la nostra storia
 che sfocia nel mare
 il mare dell'uomo
 che ancora si ostina
 che ride che piange
 che sempre cammina
 malgrado sian brevi
 le strade del mondo
 ch'è un chicco di uva
 nemmeno rotondo
 il mare, il mare
 sorgente e foce
 il mare che porta
 un guscio di noce
 mia vita leggera
 smarrita tra i flutti
 il mare ci accoglie
 e perdona tutti.

La luce di sogno scompare. Risacca. Il disertore geme.

LA GUARDIANA - Le faccio l'iniezione?

IL DISERTORE - No.

Un silenzio.

IL DISERTORE - Il dolore aiuta.

Un silenzio.

IL DISERTORE - Chiedo perdono.

Un silenzio.

IL DISERTORE - Ho camminato su polvere d'ossa.

Un silenzio. La guardiana torna alla seggiola e si siede.

LA GUARDIANA - Leggi così inflessibili per esseri umani così fragili.

Un silenzio.

LA GUARDIANA - Dio non si rende conto.

Riprende a cucire.

IL DISERTORE - Era estate. Dalla mia finestra sui tetti vedevo torri e terrazze. Mangiavo una mela dolcissima che mia madre mi aveva dato. Guardando quelle pietre rosse di sole avvertii il bene. E fui certo che quel tramonto sarebbe stato fissato per sempre. E anche il sapore di quella mela. Anche quella piuma che mulinava nel vento. E le voci che venivano dal mercato di sotto. Era un mio diritto. Tutto fissato per sempre. Solo i miei anni dovevano germogliare e farsi largo e le mie unghie crescere.

LA GUARDIANA - E' mai più tornato a casa?

IL DISERTORE - Un tamburino che era transitato dal mio paese mi portò le ultime notizie. C'era stato un saccheggio. Disse che nella mia casa s'era fatta una voragine e da lì veniva fumo. Non puoi fissare il fumo.

Un silenzio. Risacca.

IL DISERTORE - Dovrebbero esserci ancora i miei documenti, da qualche parte.

LA GUARDIANA - Sì.

Si alza e va al tavolino.

IL DISERTORE - E i soldi dell'ultima diaria. Volevo spenderli con una ragazza. Tenga i soldi e distrugga i documenti. Tanto non mettono il nome.

La guardiana prende i fogli e comincia a strapparli in minuscoli pezzetti. Il disertore sorride.

IL DISERTORE - Coriandoli.

LA GUARDIANA - Sì.

IL DISERTORE - Anche la foto, mi raccomando.

LA GUARDIANA - Sì.

Afferra le banconote.

LA GUARDIANA - Anche i soldi.

Sta per strapparle.

IL DISERTORE - Anche i soldi?

La guardiana si arresta. Un silenzio.

IL DISERTORE - Sì, è giusto.

La guardiana strappa anche le banconote.

IL DISERTORE - Lo confesso. Un po' di rancore è rimasto.

Un silenzio.

IL DISERTORE - Legga il messaggio.

La guardiana va al tavolino, prende la bottiglia, va alla finestra che è rimasta aperta e lancia la bottiglia nel vuoto. Si ode un tonfo come di un corpo che cade nell'acqua.

IL DISERTORE - Cos'è stato?

LA GUARDIANA - Il messaggio. Ha ripreso il suo viaggiare.

La donna richiude la finestra, torna alla seggiola, prende il lenzuolo dalla spalliera, si siede e cuce. Risacca.

LA GUARDIANA - Mi creda, è meglio.

Il disertore sembra assicurato.

IL DISERTORE - Grazie.

Risacca.

IL DISERTORE - La corrente non sa nulla di quel messaggio. Lo porterà nei secoli come porta Ofelia moribonda. Ma io vorrei chiedere a quel ramo perché si è spezzato, al male peggiore perché non si arrende.

Risacca. La guardiana di colpo si alza e resta immobile come presa da un pensiero.

LA GUARDIANA - Eppure.

IL DISERTORE - Cosa?

LA GUARDIANA - Una parola.

IL DISERTORE - Non capisco.

LA GUARDIANA - Parole parole una su mille può bastare bisogna cercare cercare tra le bucce e i torsoli tra le palpebre dei ciechi sotto i cuscini dei vecchi quando rifate il letto date un'occhiata sotto le unghie dei bambini tra le pagine dei libri mai aperti tra le note mai suonate degli spartiti dimenticati parole parole una su mille bisogna cercare nei silenzi di tomba rotti da un grido nei gemiti del cane assetato alla catena nella zampa scarnificata della volpe alla tagliola nella bussola impazzita nei timoni divelti nella lapide profanata nelle vele strappate nella crepa della brocca nel tetto sfondato nella chitarra scordata date un'occhiata nelle porte scardinate nei portagioie vuoti nei buchi delle calze nel geranio morto di sete nella fetta di pane secco nel fumo nero dei camini date un'occhiata rimestate tra la fuliggine cercate cercate nel pugnale dell'assassino nel dolore dei respinti nella solitudine dei moribondi nel volo muto del suicida nell'angoscia atroce del sepolto vivo dev'esserci dev'esserci date un'occhiata mettete un cartello CERCO PAROLA nella fanghiglia putrida nel viavai dei marciapiedi nei fori dei tarli nel pus delle ferite una su mille bisogna cercare nel vuoto d'aria nel parabrezza frantumato nel lago prosciugato nella stalattite spezzata nella bandiera bruciata nello sfregio del vandalo date un'occhiata parole parole una su mille può bastare nei pozzi avvelenati nei vicoli ciechi nella chiave che non apre nel figlio che non torna nell'istante supremo prima che cali prima che cali la mannaia mi aiuti mi aiuti a cercare c'è c'è sicuramente una parola una parola può bastare.

Voci eccitate e feroci di bambini che si avvicinano. Suoni metallici come di tubi percossi.

IL DISERTORE - Forse è il momento.

LA GUARDIANA - Sì.

IL DISERTORE - Se avessi fatto il pittore di tele sarei stato più innocente?

Le voci si fanno vicine, sembrano bambini in marcia.

IL DISERTORE - Non ricordo più bene con quale pietra affilavo le mie lame. Con quale mano sgozzavo gli agnelli.

Voci sempre più vicine.

IL DISERTORE - Finita la memoria restano crepe nei muri. Al di là di quelle c'è il mare.

Le voci cessano di colpo.

LA GUARDIANA - Siamo come i suoni non percettibili. Possiamo solo esistere.

Risacca.

IL DISERTORE - Soggetto predicato verbale complemento oggetto attributo. Rosso arancio giallo verde blu indaco azzurro. Cubo sfera cono cilindro piramide prisma. Mano piede spina dorsale costola cuore.

LA GUARDIANA - La nostra storia è racchiusa nella brevità di un verso. *Puri venimmo dal nulla e ce ne andammo impuri (3)*. In quella sfera di cristallo ci siamo visti nascere e ci siamo accettati. Non potevamo fare di più.

Risacca.

IL DISERTORE - Da domani digiunerò.

Risacca.

IL DISERTORE - E' aprile?

LA GUARDIANA - No.

IL DISERTORE - Ottobre?

LA GUARDIANA - No.

Risacca.

IL DISERTORE - Mi verrà chiesto se ho un'ultima cosa da dire.

LA GUARDIANA - Sì.

IL DISERTORE - Il saggio tira a sorte. Va bene come epitaffio?

La guardiana sorride.

LA GUARDIANA - L'ha letto da qualche parte?

IL DISERTORE - No. Me lo suggerì quella zia un po' matta, quella che mendicava. Mi sarebbe piaciuto scriverlo sul muro col gesso.

Un silenzio.

IL DISERTORE - Potrebbe scriverlo lei.

Un altro silenzio.

LA GUARDIANA - Mi dispiace.

La guardiana cuce. D'improvviso le sfugge un piccolo gemito.

IL DISERTORE - Cosa c'è?

LA GUARDIANA - Mi sono punta.

IL DISERTORE - Con la spina di un giuggiolo?

La donna sorride.

LA GUARDIANA - No, con l'ago.

IL DISERTORE - Sta cucendo?

LA GUARDIANA - Sì.

IL DISERTORE - Un abito?

LA GUARDIANA - Un lenzuolo.

La guardiana smette di cucire e piange.

IL DISERTORE – No, niente epitaffio. Dirò quella parola. Loro mi guarderanno increduli. Qualcuno riderà. Altri diventeranno penserosi. Al più grandicello cadrà di mano la mannaia. Le femminucce arretreranno di un passo e di colpo diventeranno madri. I coleotteri si trasformeranno in piccoli arcangeli. Non è così?

Il cucù batte le ore. La guardiana riprende a cucire piangendo, senza alzarsi. Il cucù tace. Si ode un coro dolcissimo di voci bianche, poi la voce di un bambino.

VOCE DI BAMBINO - *Hanno la stessa età / la morte e la luce.*

La guardiana non cuce più, le mani in grembo. Il disertore è immobile. Risacca prolungata. Buio lento.

FINE

Note

(1) Da "Adolescente" di Vincenzo Cardarelli.

(2) Da "Poesia d'ottobre" di Dylan Thomas.

(3) E' il primo verso di una famosa quartina del poeta persiano Omar Khayyam.

Tutti i diritti riservati